

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nel lungo incontro di ieri alla Casa Bianca

Craxi porta a Reagan soprattutto dei «sì»

Toni differenziati sul Medio Oriente, concessioni e ambiguità sulle armi spaziali, sull'America Centrale e sul dollaro - Oggi il discorso davanti al Congresso

Dal nostro inviato

WASHINGTON — A un anno e mezzo dal suo primo incontro con Ronald Reagan, Bettino Craxi è tornato nella capitale americana per una visita di Stato che ha obiettivi sostanziali e spettacolari più ambiziosi del precedente viaggio. Poiché nel frattempo il presidente degli Stati Uniti aveva accordato udienze sia al segretario della Dc De Mita, che non ha cariche di Stato, sia a Spadolini che è semplicemente ministro della Difesa, Craxi puntava a ristabilire, diciamo così, un ordine gerarchico a fini di politica interna, un ordine capace di proiettare i suoi effetti sulla campagna elettorale italiana. C'è



WASHINGTON - L'incontro alla Casa Bianca tra Reagan e Craxi

Washington. Oltre al colloquio, il primo ministro italiano ha formato un accordo soltanto a un presidente del Consiglio, De Gasperi, e a due presidenti della Repubblica, Gronchi e Segni, tutti e tre democristiani.

Anche l'agenda delle conversazioni è diventata meno formale e si è avvertito rispetto al precedente incontro dominato dalla scadenza del missile da installare in Europa. E ciò in parte è avvenuto per l'evoltersi della situazione internazionale, in parte perché il governo italiano è andato svolgendo un ruolo diplomatico più attivo, in parte perché questa volta Craxi è arrivato a Washington nel periodo in cui all'Italia spetta la presidenza della Comunità europea, ed egli è, in qualche modo, portavoce di dieci paesi del vecchio continente.

Nelle dichiarazioni fatte dalle due parti e nei brindisi che Reagan e Craxi si sono scambiati alla fine della colazione di lavoro, i temi affrontati galleggiano tra espressioni enfatiche di reciproco complimento. Ma da ciò che i protagonisti hanno poi detto o hanno lasciato intendere nei colloqui con i giornalisti, si può assai meglio di che cosa si sia discusso, dove sia stato posto l'accento e quali siano state le rispettive posizioni.

Guerra stellare. Questo è il tema che da mesi sta più a cuore al presidente americano e qui Craxi ha fatto il suo interlocutore una concessione sostanziale e due concessioni formali, pur senza appiattirsi sulla posizione di Reagan. La concessione sostanziale consiste nell'aver sorvolato sul problema di questa scelta comporta per le imminenti trattative sul disarmo tra Stati Uniti e Urss, dal momento che i sovietici considerano grave la spinta a militarizzare anche lo spazio e ad alterare quell'equilibrio del terrore che ha consentito finora di evitare il conflitto nucleare. Craxi ha poi riecheggiato due temi cari al presidente degli Stati Uniti: l'esaltazione del carattere «pacifista» e «difensivo» del nuovo sistema di rapporti e i progressi che le ricerche in questo campo produrrebbero in settori non militari. Detto questo, il leader italiano ha rinvolto il tema al vertice dei sette paesi industrializzati che si terrà a Bonn al primo di maggio, lasciando intendere che gli alleati europei intendono presentarsi agli Stati Uniti con una piattaforma comune. In definitiva, si può dire che Craxi abbia scelto la linea della signora Thatcher: dico un bel sì al piano di ricerche delle nuove armi, ma se e quando si potessero davvero fabbricare, bisognerebbe ridiscuere tra gli alleati e negoziare con l'Urss. Il primo ministro italiano ha poi ripreso ciò che già Spadolini aveva detto al suo collega del Pentagono, Weinberger: non avrebbe senso che un disaccordo su armi ancora allo stato di progetto bloccasse la possibilità di un'intesa su armi (i missili sarsari) esistenti. Il che combacia perfettamente con la interpretazione americana dell'accordo raggiunto a Ginevra tra Shultz e Gromiko. Gli americani hanno mostrato il più alto interesse e hanno chiesto molte informazioni sul colloquio che Gromiko ha avuto di recente con i gover-

Santiago isolata, ieri ancora scosse Terremoto in Cile, un bilancio di 135 morti e 500 mila senza tetto

SANTIAGO DEL CILE — «È una catastrofe, non ci sono altre parole. Non sappiamo neanche da dove incominciare con i soccorsi, le scosse continuano, la gente è tutta per le strade e ci resterà, nonostante il coprifuoco». La voce che risponde dalla Vicaria della solidarietà, dopo ore di attesa per avere la comunicazione telefonica con Santiago, è quella di un uomo stanco e sconvolto. A quasi due giorni dalla tremenda scossa di terremoto che ha investito il paese — 135 le vittime finora accertate, quattromila i feriti, cinquecentomila i senza tetto, e non sono che stime provvisorie — Riccardo Villalobos, avvocato della Vicaria, parla di un trauma dal quale ancora nessuno si è ripreso.

Santiago è la città più colpita come dopo un bombardamento, ma sono state devastate San Antonio e Valparaiso, decine di piccoli paesi, la nota località balneare di Vina del Mar. Il sisma ha avuto un'estensione di 1500 chilometri, buona parte della lunghezza del

paese, epicentro un punto del Pacifico a 120 chilometri da Santiago, 44 chilometri al largo di Cartagena. Tre scosse alle 19,42 di domenica, ora locale, hanno dato il via all'incubo: una, calcolata al nono grado della scala Mercalli, è durata per cinque minuti. È stata nettamente avvertita anche al di là della Cordigliera, in Argentina. Lunedì alle 17 un'altra serie di scosse, la più forte durata una trentina di secondi, si è abbattuta sulla popolazione già disperata, già reduce da una notte all'aperto. «Nel centro di Santiago — dice Villalobos — sono crollate tutte le vecchie case, gli edifici storici sono gravemente danneggiati: semidistrutto il Municipio, danneggiata la Cattedrale, e l'adiacente sede della Vicaria, distrutta la chiesa di S. Salvador, sede di tante «messe di protesta». Nella zona tra plaza de Armas e plaza de La Moneda, centro degli affari e zona commerciale,

(Segue in ultima)

SARÀ LIBERATO SU CAUZIONE?

Pazienza a New York davanti alla Corte

I magistrati Usa, dopo una lunga discussione, hanno rinviato ad oggi ogni decisione

Il faccendiere Francesco Pazienza, arrestato dai poliziotti americani a New York su mandato internazionale dei magistrati italiani, è comparso ieri davanti ai giudici di Manhattan. L'udienza era iniziata alle 16 (a tarda notte ora italiana) e si era protratta a lungo. Alla fine si è deciso di rinviare tutto ad oggi. La corte si riunirà alle 9,15, ora locale. Gli avvocati americani dell'uomo del «Supersismi», della trattativa De-Br-camorra e che fino all'ultimo è rimasto vicino a Roberto Calvi, hanno fatto sapere che chiederanno, per Pazienza, la libertà sotto cauzione. In una seconda udienza sarà invece affrontato il problema dell'estradizione. È comunque subito apparso chiaro che il faccendiere farà di tutto per non essere rimandato in Italia dove i giudici lo hanno accusato di una lunga serie di reati: concorso nel crack dell'Ambrosiano e di due società di Flavio Carboni; associazione per delinquere insieme ad una serie di personaggi della «malta»; detenzione di armi e cospirazione politica insieme al generale Pietro Musumeci e ad un gruppo di alti ufficiali del «Sismi». «È prevedibile — ha dichiarato l'uciano Violante, responsabile della sezione giustizia del Pci — che nei confronti di Pazienza scatti adesso un meccanismo di lusinghe e di minacce, di promesse e di ricatti. Si potrà arrivare fino ad impedirne la consegna all'Italia. Perciò è necessario che le procedure presso i giudici di New York si esauriscano al più presto. La giustizia italiana dovrà poi vagliare attentamente sulla incolumità di Pazienza. I SERVIZI A PAG. 3

PUBBLICHE LE REGISTRAZIONI

Le telefonate che accusano i magistrati di Torino

Rese note durante un processo per estorsione - L'inchiesta della Procura milanese

Sono pubbliche le intercettazioni telefoniche scottanti che documentano i rapporti di frequentazione con ambienti mafiosi dei giudici di Torino messi sotto inchiesta dal Consiglio Superiore. Ieri i testi delle conversazioni tra i magistrati ed un giudice onorario, Gianfranco Gonella, sono stati acquisiti agli atti di un processo per estorsione. Dai nastri escono indizi inquietanti: il presidente Ubaldo Fazio ringrazia per il tentativo di recupero d'una refurtiva e si mette a disposizione. Il giudice del processo Zampini, Franca Carpinteri, si consiglia con il procuratore di Ivrea, Luigi Moschella, sulle prospettive di certi processi. Da ieri, dopo un ritardo di un mese e mezzo che il Csm ha contestato, i giudici di Milano hanno iniziato la loro inchiesta, interrogando giudici torinesi e «pentiti». La prima commissione del Consiglio ascolterà domani la Carpinteri e prevedibilmente completerà l'istruttoria per il trasferimento d'ufficio dei 5 magistrati entro una ventina di giorni. Ieri, al Palazzo dei Marescialli, si è svolta una seduta caratterizzata da polemiche per le «lucche di notizie» e per la mancata iniziativa disciplinare da parte del ministro Martignozzi e del Procuratore generale della Corte di Cassazione, Tamburino. Il Csm difende il regime di pubblicità che ha consentito di intervenire sullo scandalo. Il presidente del processo Zampini, Caprioli, protesta con un telegramma per essere stato tirato in ballo. I SERVIZI A PAG. 3

Nuova raffica di agitazioni

Giornali: i calcoli di chi vuole lo scontro

ROMA — Venerdì ci sarà un'altra «giornata del silenzio» per un nuovo sciopero nazionale proclamato per domani dal sindacato dei giornalisti. I quotidiani mancheranno nuovamente dalle edicole giovedì 14, questa volta per uno sciopero nazionale dei poligrafici, al quale ne potrebbe seguire immediatamente un altro dei giornalisti. Oggi scoppiano i poligrafici delle agenzie di stampa, ieri — sempre nelle agenzie — si sono astenuti dal lavoro i giornalisti. Inoltre, mentre il sindacato dei giornalisti sta valutando l'opportunità di ulteriori iniziative di lotta, articolate per regione, la Federazione unitaria dei poligrafici sta già attuando astensioni per gruppi di testate, secondo un calendario che si esaurirà domenica 10. La seconda metà del mese potrebbe conoscere un ulteriore inasprimento delle due vertenze contrattuali con azioni di lotta coordinate — come del resto già avviene — tra poligrafici e giornalisti.

Quella che abbiamo appena descritto è la risposta del sindacato alla posizione assunta dalla Federazione degli editori. Questi continuano a rifiutare l'apertura delle trattative con il sindacato dei giornalisti, affermando la loro piattaforma contrattuale tale da non consentire neanche la possibilità di sedersi al medesimo tavolo. Hanno ribadito il loro rifiuto — per quel che riguarda i poligrafici — a prendere in considerazione ipotesi sia pure parziali di riduzione dell'orario di lavoro; soprattutto hanno affermato che le vertenze contrattuali con azioni di lotta coordinate — come del resto già avviene — tra poligrafici e giornalisti.

Le conseguenze sono pesanti, potrebbero divenire persino drammatiche se, per volontà della componente più intransigente, la posizione degli editori non dovesse mutare. In materia sempre più massiccia — e questo è un dato che non dovrebbe sfuggire alla sensibilità degli stessi imprenditori del settore — il paese viene privato non di un prodotto qualsiasi, ma di un concreto servizio di informazione. Inoltre sulle aziende si scaricano costi sempre più pesanti. Si naviga ormai verso i 50 milioni di copie perdute, con mancati ricavi nell'ordine di decine di miliardi.

Nell'indifferenza di una parte almeno degli editori verso questo duplice problema v'è la riprova che la «corrente confindustriale» della associazione padronale ha obiettivi che vanno al di là della stipula di contratti di lavoro vantaggiosi. Vi è innanzitutto la volontà di assestare un colpo al sindacato; il sindacato nel suo complesso, non solo le organizzazioni delle due categorie interessate. Più in concreto, il disegno di garantire mano libera nelle aziende editoriali, sottraendo a poligrafici e giornalisti poteri di controllo sull'organizzazione del lavoro, i processi di ristrutturazione, qualità dell'informazione, l'autonomia della professione giornalistica. Se alcune aziende — con le spalle protette da potentati economici e finanziari — possono ritenere di reggere a lungo questa sfida azzardata, altre potrebbero uscire indebolite e sfiancate; quindi, anche più vulnerabili rispetto ai processi di concentrazione che si sono messi nuovamente in moto nel settore dell'editoria. Che nella testa di qualche imprenditore-editore vi sia anche un obiettivo del genere è, ormai, qualcosa di più di un dubbio. In gioco, dunque, non ci sono soltanto due contratti di lavoro, ma un pezzo consistente della libertà d'informazione.

Antonio Zolfo

Gran Bretagna dopo lo sciopero

Una vittoria di Pirro per la Thatcher



BARNESLEY — Arthur Scargill guida un corteo di minatori

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La maggior parte dei minatori è ieri rientrata al lavoro rispondendo alla direttiva del sindacato Num che ha fatto appello ad un'ulteriore prova di unità e di disciplina di fronte alla cieca intransigenza con cui il governo conservatore ha sbarrato la via ad ogni ragionevole intesa di compromesso. Tuttavia, senza un accordo costruttivo, pace e produttività non potranno stabilirsi nell'industria del carbone minacciata dalla ristrutturazione selvaggia della Thatcher. Lo sciopero è finito ma — come ha ammesso il direttore di un pozzo dello Yorkshire — i problemi, per noi, cominciano solo ora. Fermate e interruzioni si sono già verificate fin dalla prima giornata. I tecnici della sicurezza (sindacato Nacods) rimettono in discussione l'accordo da essi firmato se non può essere esteso anche al Num. Contraddizioni e conflittualità sono destinate a crescere.

I 100 mila scioperanti sono tornati ventiquattr'ore prima che si compisse un anno da quando le maestranze erano uscite spontaneamente da Cortonwood il 6 marzo '84. La lotta è stata dura ed ha lasciato i segni inevitabili della fatica e dei sacrifici fino al limite della tollerabilità. Ma lo spirito combattivo dispiegato sull'incredibile arco di dodici mesi non è stato

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

Tre giorni di seminario a Roma e un incontro con Natta

I sentieri incrociati di Pci e Spd

ROMA — Peter von Oertzen, ex professore ad Hannover, membro della presidenza della Spd, è uno degli uomini di punta della sinistra socialdemocratica. Fa parte della commissione, presieduta da Willy Brandt, che sta cercando di scrivere il nuovo programma del partito, qualcosa che abbia lo stesso impatto e la stessa forza del programma di Bad Godesberg, anche se un segno diverso. Egli non accetterebbe mai la svolta del 1959 e, per

un quarto di secolo, è rimasto in minoranza e in disparte. Adesso la situazione è cambiata: «La tradizionale politica socialdemocratica è arrivata alla sua fine; il fallimento della coalizione con i liberali non è un incidente di percorso, ma la dimostrazione che quella linea aveva esaurito le sue possibilità», spiega von Oertzen. Un ripensamento, un dibattito, che trova sul suo cammino un altro grande partito della sinistra euro-

pea: il Partito comunista italiano, anch'esso all'opposizione, anch'esso alle prese con i limiti che la crisi e la svolta conservatrice hanno imposto alle vecchie politiche sociali ed economiche della sinistra, anch'esso impegnato in un complesso travaglio politico e programmatico. Dunque, «un incontro a metà strada», come lo definisce Ernst Ehmkke, esponente di primo piano del nuovo corso socialdemocratico. Ma non solo a livello di-

plomatico e non solo sulla politica estera. La sinistra in Europa potrà invertire il corso degli eventi se saprà dare una risposta adeguata alla crisi e alla grande trasformazione tecnologica. Ecco l'altro terreno di confronto. Proprio alle politiche economiche e sociali è stato dedicato un seminario di tre giorni (il primo del suo genere) svolto da sabato a lunedì alla scuola di partito di Frattocchie. Sponsor della iniziativa le due riviste «Pol-

tica ed economia», del Cesp e «Socialismus» attorno alla quale si riconosce la sinistra della Spd. Protagonisti del dibattito oltre a Peter von Oertzen, il deputato Hans-Ulrich Klose, ex sindaco di Amburgo, anch'egli membro della commissione programmatica del partito, numerosi deputati al Bundestag, sindacalisti, studiosi, redattori

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Nell'interno

De Michelis scopre le carte con sindacati e industriali

Oggi, in tre incontri separati, il ministro del Lavoro, De Michelis, scoprirà le sue carte. Sulla strada di una soluzione alternativa al referendum c'è l'ostacolo dei decimili. La Fiat, intanto, condiziona la Confindustria. Avverte Garavini: non c'è spazio per accordi fasulli. A PAG. 2

De Martino rievoca Emilio Lussu a dieci anni dalla scomparsa

Dieci anni fa, il 5 marzo del 1975, moriva Emilio Lussu, una delle figure più significative dell'antifascismo italiano. Francesco De Martino ne rievoca la figura di socialista originale, animatore del sardismo e del partito d'azione. A PAG. 4



Emilio Lussu

Era falso l'appuntamento del Sid dopo la strage di piazza Fontana

Era completamente falso l'appuntamento del Sid che subito dopo la strage di piazza Fontana orientò le indagini sulla pista degli «opposti estremismi» e degli anarchici. L'ha svelato al processo di Bari l'ex maresciallo del Sid G. Tanzilli. A PAG. 5

Aumentano questa settimana benzina, gasolio e oli

Da venerdì la benzina costerà 1.310 lire al litro, se il Cip (comitato interministeriale prezzi) ratificherà l'aumento che si è verificato questa settimana (+20 lire). Saranno sicuramente adeguati, lo stesso giorno, i prezzi del gasolio da autotrazione e degli oli combustibili. A PAG. 10

Aniello Coppola
(Segue in ultima)